**Festa di San Riccardo Pampuri**

**S.S. Cornelio e Cipriano in Trivolzio – lunedì 1° maggio 2023**

Cari sacerdoti e cari religiosi dell’Ordine dei Fatebenefratelli,

Distinte autorità civili e militari,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Ci raccoglie oggi la presenza viva di San Riccardo Pampuri, nato e cresciuto in questa terra, figlio dell’Ordine dei Fatebenefratelli, un santo che percepiamo sempre vicino a noi, non solo perché è vissuto in anni non lontanissimi – dal 1897 al 1930 – ma soprattutto per la testimonianza che ci offre di una santità semplice, a portata di mano.

Sì, carissimi amici, Erminio Pampuri ha vissuto e respirato la fede cristiana negli ambienti normali di vita, quando era bambino e giovane – nella famiglia degli zii a Torrino, nella parrocchia qui a Trivolzio, nell’Azione Cattolica e nel circolo della FUCI “San Severino Boezio” a Pavia – e l’ha testimoniata come universitario, come medico condotto nella zona di Morimondo, continuando a partecipare attivamente alla vita della parrocchia di Morimondo, che lo ospitava con la sorella, e alla fine del suo percorso, negli ultimi tre anni, come giovane professo della famiglia religiosa dei Fatebenefratelli, in umili servizi, nella letizia della preghiera, nell’accettazione serena della sua sofferenza e della sua morte. Un’esistenza semplice eppure intensa, che ci mostra al vivo come la chiamata alla santità è davvero vocazione di tutti, è possibile anche a noi, nella misura in cui ci mettiamo sulle tracce di San Riccardo, come di altri amici santi.

Nella prefazione scritta nel 1997 alla biografia di Rino Cammilleri, ristampata l’anno scorso, il Servo di Dio Mons. Luigi Giussani così scriveva: «La santità nella vita della Chiesa è la “stoffa” della vita di fede. […] San Riccardo ci offre un esempio eclatante di questa grande verità: egli fu uomo vero perché aderì con semplicità e sincerità a una Presenza famigliare».

Questo è il cuore dell’esperienza umana e cristiana di Erminio Pampuri, questo è il cuore di ogni cammino di santità: «San Riccardo fu tutto determinato – sentimento, pensiero e azione – dall’amore per cui Cristo si è fatto uomo», dalla tenerezza e dalla pietà di Cristo, buon samaritano che si china sulla nostra umanità ferita e a volte così misera e meschina, «e da un’energia di abbandono a Lui, che ha già vinto la morte». Sembra strano parlare di un’energia di abbandono, eppure è così: per abbandonarci totalmente a Cristo, per consegnarci a lui, ogni giorno, occorre l’energia della nostra libertà, mossa e commossa da un amore che ci precede e ci raggiunge!

Ecco, fratelli e sorelle, l’amore a Gesù, presenza familiare dentro un popolo, dentro una storia, nella prossimità di un’amicizia cristiana, ha dato forma al volto, al modo d’essere e d’agire di San Riccardo ed è all’origine di «una serie infinita di gesti di attenzione agli uomini e alle donne che incontrava nei loro bisogni elementari, curando e sanando fino alla fine dei suoi giorni» e come continua a fare nella vita di tanti che si rivolgono a lui.

Questa è la sorgente di un’umanità diversa, così bella e pura, così lieta e positiva, che desta un’attrazione, suscita un desiderio d’immedesimazione e d’imitazione. Quando incrociamo la testimonianza di un santo, come accade imparando a conoscere la figura di San Riccardo, quando incontriamo quei «santi della porta accanto» (Papa Francesco), a volte nascosti e poco appariscenti, che vivono tra noi, c’è un contraccolpo di stupore e immediatamente nasce il desiderio di stare con loro e di essere come loro. Vorremmo che in noi cominciasse a vibrare e a vivere, secondo il nostro temperamento e la nostra storia, quell’umanità che ci ha colpito e commosso, e intuiamo che c’è un’unica strada da percorrere perché il miracolo della santità prenda forma anche in noi: diventare familiari di Cristo, ospitare la sua presenza nella nostre vita, nelle nostre giornate, appartenere a una comunità di fratelli e sorelle in cammino, sostenendoci a vivere i gesti fondamentali di una vita di fede – la preghiera, i sacramenti, l’ascolto della Parola di Dio – di speranza e di carità.

Deve come riaccadere in noi quello che è successo all’uomo storpio e paralitico che stava alla porta «Bella» del tempio: immaginiamo la scena. Un uomo ridotto in miseria, dalla sua condizione, costretto a vivere mendicando: tutti i giorni li passava seduto a quella porta, sperando di raccogliere qualche elemosina per vivere, per sopravvivere. Quel giorno, apparentemente uguale agli altri, se ne stava e vedendo Pietro e Giovanni, che entravano nel tempio, si è rivolto a loro per chiedere l’elemosina. Qui è accaduto l’imprevisto: Pietro si è fermato, non è scivolato via, gettandogli qualche monetina – come noi spesso facciamo con chi ci chiede qualcosa per strada – ha fissato lo sguardo su quell’uomo e con Giovanni, gli ha detto: «Guarda verso di noi» (At 3,4). Ovviamente, lo storpio ha guardato Pietro e Giovanni, «aspettandosi di ricevere qualche cosa» (At 3,5) e si è sentito dire parole inattese e strane: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6). Ed è accaduto l’impossibile: «E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio» (At 3,7-8).

Carissimi amici, i malati che ricevevano la visita del “dottorino santo” o quelli che erano curati dal giovane professo dei Fatebenefratelli, che amava compiere i servizi più umili, in certo modo, rivivevano l’esperienza dello storpio guarito da Pietro e Giovanni: non nel senso che tutti guarivano prodigiosamente, ma perché avvertivano uno sguardo pieno di attenzione e di dedizione alla loro umanità. Insieme alla cura e all’aiuto – molto concreto, perché il nostro Santo spesso non si faceva pagare o comprava lui le medicine o lasciava furtivamente un po’ di soldi – erano come richiamati a Gesù, invitati ad alzarsi, a riprendere speranza nel nome di Gesù. Dicevano che era uno strano medico, di lui qualche collega si lamentava, per i gesti d’eccessiva generosità del Pampuri, o perché era troppo “devoto”, si preoccupava della salute delle anime, non solo dei corpi, invitava i familiari e i malati a pregare, a chiamare il sacerdote per i sacramenti.

Pur soccorrendo e impiegando la sua arte medica, San Riccardo sembrava ripetere a ogni malato: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6). Così continua a fare con noi, con tutti coloro che si rivolgono alla sua intercessione, come ad un amico del Signore, gli chiedono ciò di cui hanno bisogno: la salute, il superamento di una crisi matrimoniale, la protezione per i figli o i nipoti, il dono di comprendere la propria vocazione, l’incontro di una persona con cui costruire una famiglia, la grazia di una maternità desiderata, il superamento di un esame o di una prova … fa sempre impressione sfogliare le pagine dei quaderni dove i pellegrini scrivono a San Riccardo, gli parlano come a una persona viva, gli affidano dolori e speranze, lo ringraziano. In quelle pagine c’è la vita, nella sua concretezza disarmante, c’è un’umanità che si fa mendicante, come l’uomo storpio alla porta del tempio. E venendo qui, nel santuario che ne custodisce le spoglie, uno si sente a casa, e rivive la stessa esperienza narrata nel racconto degli Atti, solo che al posto di Pietro e Giovanni, qui c’è San Riccardo: mentre guardiamo a lui e lo preghiamo, noi avvertiamo il suo sguardo buono che continua a posarsi sulla nostra umanità dolente, e da lui siamo rimandati a Gesù, perché è il Signore che salva, che guarisce, che conforta.

Anche quando le cose non prendono la piega che noi vorremmo, anche quando non accade ciò che abbiamo chiesto, nella forma da noi immaginata e attesa, in realtà San Riccardo, come ogni vero testimone di Cristo, ci riporta a lui, ci ripete: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

E noi ogni volta, riprendiamo a camminare, certi di una Presenza buona, certi di un disegno, a volte misterioso, eppure buono, certi di poter camminare dentro un popolo di amici.

Sia questa la grazia che oggi si rinnova per tutti noi, per tutti coloro che portiamo con noi e che ci hanno chiesto di pregare per loro: riprendiamo il cammino nella vita, rialziamoci dalle nostre tristezze e dalle nostre miserie, riconosciamoci amati e salvati dal Signore. Amen!